

La votazione del 28 maggio 1978 sulla legge federale sull'aiuto alle università e la ricerca

Il 28 maggio prossimo il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi tra l'altro sulla legge federale sull'aiuto alle università e la ricerca (LAUR) del 7 ottobre 1977, contro la quale è stato lanciato il referendum. Il presente articolo si propone di fornire le informazioni essenziali sulla LAUR in vista della votazione e di esaminare brevemente le principali obiezioni formulate dagli avversari della legge.

Situazione attuale

Nel campo dell'istruzione superiore c'è oggi la seguente ripartizione delle competenze: i politecnici sono interamente a carico della Confederazione, le università sono cantonali. In quest'ultimo settore la Confederazione interviene però con un aiuto finanziario accordato ai cantoni universitari, regolato dalla legge federale sull'aiuto alle università (LAU) del 28 giugno 1968.

L'evoluzione demografica in Svizzera registra un forte aumento delle nascite fino al 1964. Esso ha come conseguenze un afflusso maggiore di giovani all'insegnamento secondario e la necessità di creare nei prossimi anni posti di studio supplementari nelle università e nei politecnici.

Il nostro sistema democratico postula infatti la libera scelta della professione e perciò l'accesso agli studi superiori non può essere limitato da misure dirigiste. Lo Stato deve intervenire attraverso un orientamento professionale adeguato, non con la costrizione (numero chiuso nelle università). La situazione precaria delle finanze pubbliche costringe la Confederazione e i cantoni a fare economie in quasi tutti i settori. C'è però un largo consenso nell'ammettere che lo sviluppo dell'insegnamento e della ricerca è uno dei compiti prioritari dello Stato e che in questo campo un risparmio eccessivo avrebbe conseguenze negative per l'avvenire. Ciò che occorre è l'uso razionale dei mezzi messi a disposizione per garantire la prosperità futura del paese.

Principi per il futuro

La LAUR si fonda sui principi seguenti:

— Lo sviluppo dell'insegnamento superiore e della ricerca è un obiettivo prioritario della politica sociale.

— Il numero chiuso dev'essere evitato, anche perché discriminerebbe i giovani dei cantoni senza università, mettendo in pericolo lo Stato federativo.

— I mezzi finanziari limitati di cui disponiamo vanno impiegati in modo razionale, migliorando il coordinamento nella politica universitaria.

— Occorre una base legale per garantire il libero accesso agli studi superiori.

— Il coordinamento deve riguardare anche la ricerca scientifica, esclusa dalla LAU compresa nella LAUR.

Obiettivi della LAUR

La LAUR ha tre obiettivi principali:

— aiuto alle università cantonali e incoraggiamento della ricerca;

— coordinamento dell'insegnamento superiore e della ricerca finanziata dalla Confederazione;

— garanzia del libero accesso alle università e ai politecnici.

A tale scopo la legge rafforza il coordinamento tra le università, introduce elementi di pianificazione sul piano nazionale, migliora il sistema di sussidiamento, prevede misure speciali per assicurare un'offerta sufficiente di posti di studio, rinnova le strutture organizzative esistenti per garantire una cooperazione efficace tra la Confederazione e i cantoni, collega il settore della ricerca scientifica all'insegnamento superiore.

Informazioni sulla LAUR e sulla politica universitaria svizzera

La LAUR è, come la LAU attualmente in vigore, una legge di sussidiamento. I sussidi federali sono previsti sia per le spese

di gestione sia per gli investimenti delle università cantonali.

La LAUR vuole essere lo strumento della politica universitaria svizzera, che a medio termine deve risolvere soprattutto il problema della domanda futura di posti di studio. I dati attualmente disponibili (incremento demografico, tasso di frequenza nei licei, percentuali di passaggio agli studi superiori, tendenze nella scelta dei vari tipi di studio ecc.) consentono di prevedere che tra il 1977/78 e il 1983/84 ci sarà un aumento di 1500-2000 nuovi studenti ogni anno. Ciò condurrebbe tra il 1977 e il 1986/88 a un aumento globale variante tra 12000 e 16000 studenti, per cui il totale degli studenti nelle università e nei politecnici svizzeri dovrebbe essere compreso tra 67000 e 71000.

Quest'evoluzione pone un quesito fondamentale: bisogna accettarla e quindi offrire i posti di studio necessari oppure no? La risposta delle autorità federali è affermativa perché bisogna garantire anche alle generazioni caratterizzate da una forte natalità il diritto alla libera scelta degli studi e perché la limitazione dell'accesso agli studi superiori porrebbe problemi tecnici e politici molto delicati (nella selezione verrebbero quasi sicuramente svantaggiati i giovani provenienti dai cantoni senza università).

Nel 1975 le spese degli enti pubblici per l'insegnamento e per la ricerca ammontavano a circa 7 miliardi di franchi (Confederazione 1; cantoni 3,5; comuni 2,5). Agli studi superiori e alla ricerca sono andati 1800 milioni (Confederazione 57%, cantoni 43%). Il contributo della Confederazione si ripartisce nel modo seguente: 400 milioni per i politecnici, 110 per la ricerca e 225 per sussidi alle università cantonali (pari al 52% degli investimenti e al 14% delle spese d'esercizio). La Confederazione finanzia circa un terzo della formazione nelle università cantonali degli studenti provenienti da cantoni senza università e dall'estero. La maggior parte della spesa per gli studenti dei cantoni non universitari (68%, 190 milioni di franchi) è cioè a carico dei cantoni universitari. Questo fatto evidenzia la necessità della partecipazione dei cantoni non universitari al finanziamento delle università cantonali.

Il Consiglio svizzero della scienza ha fatto un'indagine per accertare se ai liceali non potrebbero essere offerti sbocchi interes-

Zurigo — Politecnico federale, sede di Hönggerberg

Foto Comet, Zurigo



santi nel settore terziario non universitario (scuole professionali superiori). La risposta è che l'alleggerimento delle università sarebbe quantitativamente irrilevante e che dal punto di vista finanziario il costo non sarebbe inferiore a quello della creazione di nuovi posti nelle università.

Obiezioni contro la LAUR

Gli avversari della legge parlano di aumento sconsiderato dei sussidi federali. Ciò è contraddetto dalle cifre. Per gli investimenti si possono prevedere 365 milioni di franchi nel periodo 1978-1980, contro i 350 assegnati sulla base della LAU nel periodo 1975-1977. Per le spese d'esercizio la LAUR cambia radicalmente il sistema di sovvenzione, senza che ciò comporti un aumento considerevole dei sussidi federali. Se rimanesse in vigore la LAU, l'Ufficio della scienza e della ricerca calcola per il periodo 1978-1980 su 635 milioni; sarebbero invece 680 con la LAUR. D'altra parte i crediti da accordare per ogni periodo pluriennale saranno votati dalle Camere federali, che li valuteranno nell'ambito della situazione finanziaria generale. Inoltre l'adozione di programmi pluriennali fondati su una pianificazione concordata a livello nazionale agevolerà le previsioni di spesa a media scadenza, che non sono possibili con la legge vigente.

Secondo i promotori del referendum la Confederazione assumerebbe in materia universitaria competenze che la costituzione non le assegna. È un rimprovero infondato, perché la LAUR è come la LAU una legge di sussidiamento. L'insegnamento superiore vi è concepito come un compito comune della Confederazione e dei cantoni, nello spirito del federalismo cooperativo.

Con la garanzia del libero accesso all'università si favorirebbe la creazione d'un proletariato accademico. A chi sostiene questa tesi bisogna replicare che nel nostro sistema politico l'individuo è personalmente responsabile delle decisioni che prende circa la sua formazione e la scelta della

professione. Perciò l'offerta di posti di studio va adattata alla domanda e non deve essere frenata da previsioni relative al fabbisogno di personale con formazione universitaria (delle quali si sa quanto siano aleatorie).

Per giudicare se quella del proletariato accademico sia una minaccia reale in Svizzera è utile un confronto con paesi paragonabili al nostro. Nel 1970 gli studenti universitari rappresentavano il 5,2% della popolazione tra i 20 e i 24 anni in Svizzera, il 6,4% in Austria e l'8,4% nella Germania occidentale; nel 1974 le percentuali erano salite rispettivamente al 6,2%, all'8,7% e al 10,2%. Differenze molto grandi esistono poi all'interno della Svizzera nel tasso di «accademizzazione» (numero dei diplomi universitari riferito all'insieme della popolazione attiva): ci sono cantoni dove esso è inferiore all'1% e altri in cui si supera l'8%.

È vero che nei prossimi anni ci si attendono difficoltà da parte degli universitari nel trovare un impiego. Ma questo è un fenomeno legato all'incremento demografico, che tocca tutti i tipi di formazione. Limitando l'accesso agli studi universitari si scaricherebbero le difficoltà su altri settori scolastici e professionali, aggravando il problema invece di risolverlo.

Gli avversari della LAUR affermano che la partecipazione dei cantoni non universitari al finanziamento delle università è possibile anche senza la nuova legge. Certamente, se si bada soltanto all'aspetto finanziario. Ma la LAUR ha i vantaggi seguenti: dichiara che lo sviluppo del sistema universitario svizzero è un compito comune di tutti i cantoni e della Confederazione; prevede la presenza dei cantoni senza università nella Conferenza governativa che si occuperà dei problemi universitari; crea le basi legali per l'adesione della Confederazione a un concordato intercantonale in materia e per evitare la dispersione degli sforzi in accordi regionali e locali che favorirebbero i contrasti d'interessi tra i vari cantoni universitari e non universitari. Ciò che caratterizza la LAUR è proprio lo spirito del federali-

simo cooperativo, che rappresenta il giusto equilibrio tra una tendenza troppo centralizzatrice che nessuno desidera e il prevalere degli interessi particolari in contrasto con l'interesse generale.

L'interesse del Ticino alla LAUR

Il Ticino sta elaborando il progetto del Centro universitario della Svizzera italiana, per la cui attuazione domanderà l'aiuto finanziario federale. L'intervento della Confederazione è possibile tanto con la vecchia legge quanto con la nuova. Questa offre però una base migliore dal punto di vista della pianificazione nazionale dello sviluppo del sistema universitario svizzero. L'interesse del Ticino, e degli altri cantoni senza università, all'approvazione della LAUR sta però soprattutto nelle clausole della legge che prevedono misure speciali per impedire l'adozione di restrizioni nello accesso agli studi superiori e in particolare per evitare la discriminazione tra cantoni universitari (che potrebbero mandare agli studi tutti i loro giovani che hanno le attitudini necessarie) e cantoni non universitari (per i quali il numero chiuso condurrebbe obbligatoriamente all'introduzione di criteri di selezione supplementari e alla svalutazione degli attestati di maturità).

D'altra parte si sa che in ogni caso — venga approvata dal popolo la LAUR oppure no — il peso crescente delle spese per la istruzione superiore, oggi sostenute dalla Confederazione e dagli otto cantoni universitari, condurrà necessariamente, in un prossimo futuro, a una forma di partecipazione dei cantoni non universitari al costo complessivo d'un servizio reso dall'intera comunità nazionale.

Un primo esempio in questo senso è l'aiuto che i cantoni senza università stanno dando ai cantoni universitari, nell'intento di evitare l'introduzione del numero chiuso negli studi di medicina. Il Ticino partecipa a quest'azione con un contributo annuo di 211 000 franchi per gli anni 1978 e 1979.

Si tratta, ovviamente, d'un gesto poco più che simbolico. Si pensi infatti che gli studenti ticinesi nelle facoltà sanitarie svizzere erano 219 nell'anno accademico 1975/76, quando il costo medio per studente di medicina era valutato in 59 400 franchi, e che i nostri studenti nell'insieme delle facoltà cantonali erano allora 1211, con un costo medio per studente di 21 530 franchi. Non sono ancora noti i parametri sui quali si calcolerà il contributo dovuto dai cantoni senza università, ma dovremo sicuramente pagare una somma parecchie volte superiore a quella menzionata qui sopra, anche se non ci chiederanno né i 13 milioni equivalenti al costo dei nostri studenti di medicina né i 26 milioni corrispondenti alla spesa per i ticinesi che frequentano le otto università cantonali.

Il grosso vantaggio della LAUR in questa prospettiva è che la partecipazione dei cantoni non universitari alla spesa globale sarà organizzata con criteri uniformi per l'intero territorio nazionale, evitando le rivalità tra i cantoni miranti a ottenere condizioni di favore per i propri studenti da parte delle singole università, a scapito dei giovani di altra provenienza.

Perciò ci si augura un responso popolare positivo sulla LAUR sia nel Ticino sia nell'insieme della Svizzera.

Losanna - Politecnico federale, dipartimento di chimica fisica: reattore in vetro di 100 litri (particolare)
Foto Vulliemin, Losanna

